



FESTA DI SAN FRANCESCO D'ASSISI

Chiesa dell'Immacolata

Piombino, 4 ottobre 2022

Carissimi fratelli e sorelle, la liturgia di questo giorno mette in evidenza come Francesco sia viva immagine di Cristo; una vivacità, dunque un effluvio di vita che scaturisce dalla croce.

Le letture che ci sono offerte, come pure le preghiere di *colletta*, *sulle offerte* e del *dopo comunione* ci invitano a meditare sulla croce come segno dell'amore di Dio per noi. L'espressione «Sine dolore non vivitur in amore», come leggiamo nelle Imitazioni di Cristo, racchiude e sintetizza il cammino del cristiano alla sequela del suo Maestro e Signore.

Una delle liturgie dei santi canta nell'inno delle lodi che il Signore svela nei suoi santi la gioia dell'amore e così ci introduce a una novità, a qualcosa che lì per lì, non comprendiamo, una sorta di paradosso: la gioia dell'amore. Umanamente parlando, infatti, l'amore non può che essere gioia, perché deve essere rivelata la gioia dell'amore? Di quale amore si parla?

È l'amore che sgorga dalla croce di Cristo e segna la vita di ogni cristiano, la inonda di gioia indicibile, ma per il mondo è assurda.

È la perfetta letizia che ci ha indicato san Francesco. Quella perfetta letizia che non è del mondo e della sua logica. La mondanità l'aborrisce e la fugge. L'uomo ha caricato Cristo della croce e continua a caricare della croce, a schiacciare e perseguitare quanti annunciano Cristo e il suo Vangelo, dunque i santi, ma proprio quando gli uomini rifiutano, disprezzano e denigrano allora Dio

consola. Una consolazione che non svanisce, non lascia desolati come la gioia effimera della mondanità che accarezza e sollecita la nostra vanagloria allorché traveste il nostro nulla, la nostra inconsistenza e ci scoraggia a vivere la vera vita e ci spinge a recitarla.

Si ripete l'enigma di sempre: la croce è scandalo, è stoltezza come può essere causa di gioia? Ecco perché si parla del mistero della croce. Ecco perché la gioia del vero amore deve essere svelata, non è portata di uomo, ma è dono di Dio.

Solo allora entreremo nel mistero della croce come soluzione al mistero della vita, come cifra che decodifica, svela il senso della storia e di come la storia si dipana. La croce mistero è in realtà un mistero che svela il mistero. Come dicevo prima la liturgia canta che il Signore svela nei santi la gioia dell'amore. Perché il Signore deve svelare? Sembra così evidente che l'amore non può che essere gioia, non c'è da svelare nulla. Dunque non si parla di un amore così come lo intendiamo noi uomini tanto fragili, limitati e peccatori ma si tratta dell'amore vero, quello che dà la vita e anche in qualche modo la riceve. Questo amore è dono che scende dall'alto e chi lo ha pregustato lo ricerca, è aperto a entrare in questo mistero di morte e risurrezione. È questo il solo amore che dà la vita e previene e spinge ogni uomo a cercarla nell'esperienza della misericordia e nel perdono di Dio. Si pensi al buon ladrone, al centurione, a Zaccheo,

Dunque coloro che sono già in Dio perché attendono guardando fuori di sé, oltre se stessi e perciò sono tra le braccia e nella provvidenza di Lui.

Carissimi fratelli e sorelle, la vita di Francesco ci ha svelato la gioia dell'amore. Un amore vitale... non come il falso amore che non dà la vita ma piuttosto la mortifica, la deprime, la mette a servizio e la rende schiava. L'amore che scaturisce dalla croce è un amore che libera e riporta l'uomo alle sue prime origini, dona a lui la freschezza di una vita nuova che si realizza giorno dopo giorno fino al suo pieno compimento. I santi vivono questa vita, la ricevono e poi la donano al

mondo. Una luce che li illumina e perché accolta e vissuta si riflette sul mondo.

Di Francesco possiamo dire: «Come un astro mattutino fra le nubi, come la luna nei giorni in cui è piena, come il sole sfolgorante così egli rifulse nel tempio di Dio» (*Siracide* 50,7).

Restaurò il tempio amando e accogliendo l'uomo, dunque le pietre vive del tempio. Amò consegnandosi come Cristo: si consegnò nelle mani degli uomini quasi lasciandosi consumare da loro e per loro. Quel tempio che Francesco non solo restaurò ma custodì: «Premuroso di impedire la caduta del suo popolo, fortificò la città contro un assedio» (*Siracide* 50,3).

Lo custodì custodendo la Parola di Dio, mettendola al centro della sua vita e additandola come centrale nella vita di ogni cristiano. Una parola da recuperare, raccogliere e porre in alto «loco».

Si legge nella *LETTERA A TUTTO L'ORDINE della venerazione per la Sacra Scrittura* (IV): «Ammonisco tutti i miei frati e li incoraggio in Cristo perché, ovunque troveranno le divine parole scritte, come possono, le venerino e, per quanto spetti a loro, se non sono ben custodite o giacciono sconvenientemente disperse in qualche luogo, le raccolgano e le ripongano in posto decoroso, onorando nelle sue parole il Signore *che le ha pronunciate*. Molte cose infatti sono *santificate* mediante le parole di Dio e in virtù delle parole di Cristo si compie il sacramento dell'altare» (*LE FONTI FRANCESCANE*, Padova 2004, n. 205, p.150).

E questo perché, come aveva appena detto prima «chi è da Dio ascolta le parole di Dio, perciò noi [...] dobbiamo non solo ascoltare e praticare quello che Dio dice, ma anche, per radicare in noi l'altezza del nostro Creatore e la nostra sottomissione a lui, custodire i vasi sacri e i libri liturgici, che contengono le sue sante parole» (224).

Dunque divenire noi vasi che custodiscono la Parola per essere trasformati giorno dopo giorno.

Una trasformazione che ci rende capaci di ascoltare. La Parola di Dio infatti ci guarisce dai nostri egoismi, dalle nostre false sicurezze che ci rendono sordi ad ascoltare l'altro accanto a noi e ci aprono le orecchie e il cuore. Scrive papa Francesco: «Il mettersi seduti ad ascoltare l'altro, caratteristico di un incontro umano, è un paradigma di atteggiamento accogliente, di chi supera il narcisismo e accoglie l'altro, gli presta attenzione, gli fa spazio [...] il mondo di oggi è in maggioranza un mondo sordo [...] A volte la velocità del mondo moderno, la frenesia ci impedisce di ascoltare bene quello che dice l'altra persona [...] Non bisogna perdere la capacità di ascolto. San Francesco d'Assisi ha ascoltato la voce di Dio, ha ascoltato la voce del povero, ha ascoltato la voce del malato, ha ascoltato la voce della natura. E tutto questo lo trasforma in uno stile di vita. Spero che il seme di San Francesco cresca in tanti cuori» (*Fratelli tutti*, n. 48),

Carissimi fratelli e sorelle, veramente come scrive san Paolo ai Galati: «Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l'essere nuova creatura» (6, 15).

Una novità che urge per il mondo, per i nostri gironi divenuti ancor più vecchi, biliosi e acidi che hanno voglia di demolire, di distruggere, di minacciare. Giorni che evocano il vecchio Mazzarò - di cui il Verga ci ha detto, raccontandoci bene dell'uomo sfinito dall'illusione del poter far da solo, godere da solo - che si sente tradito dalla vita che lo ha illuso e ora, giunto alla fine, gli dice della sua sconfitta e lo eccita alla disperazione con gesti di quella follia rabbiosa, che sembra divenuta una sorta di pandemia, di chi si riempie di un tutto che è il nulla perché dimentica il Creatore e la creatura che soli ci offrono sazietà, consistenza, equilibrio e senso. Facciamo nostre, quasi un programma di vita, le espressioni della preghiera che faremo dopo la comunione, che ben sintetizzano e danno luce e spiegazione alla festa che celebriamo: «O Dio, che ci hai accolti alla tua mensa, fa' che sentiamo in noi la fiamma viva del tuo amore e, imitando la carità e il fervore apostolico del nostro Padre san Francesco, ci consacrriamo al servizio dei fratelli».

+ Carlo, vescovo